

RIVISTA TRIMESTRALE DEL MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI - N. 2-2020

LUCE *e Amore*

**Distanti...
ma vicini**

LUCE *e Amore*

Luce e Amore

N. 2 Aprile Maggio Giugno 2020

Organo Ufficiale
del Movimento Apostolico Ciechi

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 362 del 19 giugno 1987

Pubblicazione trimestrale

Direttore responsabile
Francesco Scelzo

Direzione e Amministrazione
Movimento Apostolico Ciechi
Via di Porta Angelica, 63
00193 Roma
Tel. 06/6861977
Fax 06/68307206
Sito internet:
www.movimentoapostolicociechi.it
email: mac@movimentoapostolicociechi.it

Costo per abbonamento:

€ 30 (ordinario)

€ 20 (aderenti MAC)

Per offerte al Movimento
c.c.p. 893008
c/c Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT91 N030 6909 6061 0000 0003 228

Stampa:
MANCINI EDIZIONI srl
Via Tasso, 96 - Roma
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare nel mese
di Giugno 2020

Regolamento europeo 2016/679:
tutela dei dati personali

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "Luce e Amore" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazioni, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



L'illusione di essere eterni e la cultura di morte

*Cos'è la vita? Quale è il significato di vivere?
Vivere è sempre e solo esistere?*

Nei primi mesi di ogni anno, e lo stesso è accaduto quest'anno, l'ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica – ha diffuso il dato sulle nascite in Italia nell'anno 2019; si conferma una chiara **crisi demografica per l'Italia**: il tasso di natalità è sempre più basso e si avvicina sempre più a un solo figlio per donna. In pochi anni il nostro Paese si troverà notevolmente invecchiato e una regione come la Sardegna in trent'anni si prevede che ridurrà la popolazione residente dagli attuali 1.600.000 a 1.000.000 e certamente il rapporto bambini adulti peggiorerà.

Tutte le analisi dei giornali e dei media hanno rappresentato come critico questo dato; nessun articolo, nessun commento, nessun dibattito televisivo ha minimamente approfondito le ragioni profonde di questa crisi, fermandosi a valutazioni epidermiche, banali e scontate: un figlio costa molto, le risorse finanziarie a disposizione di una famiglia sono poche, lo Stato, e soprattutto la politica, fa poco per la famiglia, mancano gli asili nido, è sempre più difficile conciliare casa e lavoro per le donne e altre valutazioni simili.

La visione della vita non ha alcuna incidenza su questo dato? La concezione dell'uomo contribuisce a un tale sviluppo? La visione politica è del tutto indifferente agli esiti che si riscontrano nella società? La frammentazione dei legami, la cosiddetta forza dei legami deboli, non contribuisce per nulla alla crisi demografica? La stabilità delle relazioni tra uomo e donna, il sempre più ritardato matrimonio da parte dei giovani, o di ogni altra forma di convivenza comunque regolata e stabile, è del tutto indifferente?

L'appena scomparso prof. Emanuele Severino, pensatore e filosofo critico fino al punto da essere allontanato nel '69 dall'insegnamento presso l'Università Cattolica, in molti suoi scritti ha richiamato la nostra attenzione sugli effetti di una visione "tecnica" della realtà e della vita. Uomo e vita possono essere riconducibili in una dinamica di funzionamento tecnico? Un migliore funzionamento sociale, normativo e pratico è sufficiente per invertire la rotta in un campo fortemente valoriale come la vita?

Certamente la questione delle nascite non può essere ridotta a uno sterile dibattito filosofico tra funzionalismo e sostanzialismo, ma neanche può essere liquidata come l'esito di un calcolo contabile di risorse economiche e di sostegni sociali.

È vero che una politica più attenta alla famiglia può contribuire a una più serena vita coniugale e, perciò, anche, favorire la procreazione; tuttavia **è determinante la concezione della vita e la visione delle relazioni e dei legami**. In un contesto

... la questione delle nascite non può essere [...] liquidata come l'esito di un calcolo contabile di risorse economiche e di sostegni sociali ...

L'uomo riscopra la forza dei legami forti e stabili, che fondano la famiglia.

culturale e etico in cui il legame è considerato un segmento temporaneo e solo parzialmente coinvolgente non vi è spazio per una relazione stabile tra uomo e donna, non c'è spazio per la famiglia, comunque la si voglia intendere, e perciò non c'è spazio per le nascite, per i bambini; questi ultimi esigono un "nido" e il nido viene costruito solitamente, anche in natura, dai genitori dei piccoli. Se la vita e l'uomo sono ridotti a meri meccanismi di funzionamento tecnico, e soprattutto determinati dalle sole condizioni economico-finanziarie, mai ci sarà spazio per i bambini e ancor meno per i vecchi e sempre più, magari, per gli "amati" animali. Il vivere sarà sempre meno un esistere; esistere, infatti, significa sporgersi, pro-gettarsi, rischiare; tutto poco compatibile con una visione quantitativa ed economica del vivere.

La visione dell'uomo e della vita, biomeccanica e funzionalista, ha prodotto una cultura di morte e l'illusione di essere eterni, eternamente giovani. Ciò che sembra contraddittorio e ambiguo, cultura di morte e illusione di eternità, in realtà si implicano reciprocamente in una visione della vita e dell'uomo svuotati della spiritualità, di ciò che fa dell'uomo e della vita un soggetto e uno spazio di libertà; nulla è più eterno della morte in questa visione nichilista della vita. L'uomo e la vita sono chiamati, o sono, non un meccanico susseguirsi di eventi ma un processo di esistenza, lo sviluppo dell'e-sistere, del pro-gettarsi. **Esistere e progettarsi** si aprono al rischio e al futuro, spingono l'uomo oltre l'orizzonte, oltre se stesso; non danno spazio al sentirsi eterni ed eternamente giovani, ma in movimento e in crescita, in dinamica proiezione verso un oltre, anche verso e oltre la morte. In realtà, chi si percepisce come un essere eterno si percepisce come statico, chi si percepisce come vivente si percepisce in movimento, in evoluzione. L'uomo del nostro tempo si coglie statico, non aperto alla vita e per questo fermo nella condizione di "giovane". Si coltiva ciò, questa illusione, con la cura spasmodica del corpo e della forma fisica, con la chirurgia plastica e con l'attività fisica. Si coglie biomeccanico e perciò ha la convinzione di risolvere tutte le questioni dell'esistere con il buon funzionamento del proprio corpo e con il buon funzionamento dell'ambiente in cui vive; la vita è solo un processo meccanico e perciò controllabile e privo di "anima". Una visione della vita senza "anima" è propria solo di una cultura di morte, figlia della cosiddetta visione filosofica che ha prodotto, o che si è illusa di produrre, la morte di Dio e con essa la morte dell'uomo.

La questione delle nascite è **questione antropologica**; solo un uomo spirituale aperto alla vita, un uomo libero, immagina il proprio futuro in continuità con il passato e con il presente e perciò fortemente aperto e accogliente, con gioia ed entusiasmo, verso i figli; ciò presuppone che l'uomo riscopra la forza dei legami, non dei legami deboli ma dei legami forti e stabili, dei legami che fondano ciò che negli anni si è definito **famiglia**.



SOMMARIO

■ EDITORIALE

- L'illusione di essere eterni e la cultura di morte

Francesco Scelzo

- Improvviso risveglio

Francesco Scelzo

1



5



7

■ LA PAROLA E LA VITA

- La Chiesa al tempo del coronavirus

don Alfonso Giorgio

■ InFORMAZIONE è ...

- Nella solitudine di Papa Francesco la preghiera si fa vita

Fabio Zavattaro

- Alzarsi, mettersi in cammino è essere generativi

Michele Falabretti

10

13



■ Speciale

In casa ... e oltre: percorsi e incontri per abitare le città

- Rappresentazione grafica dei dati del progetto

- In casa e ... oltre: i numeri e i risultati

Domenico Vaccaro

- La famiglia e le famiglie protagoniste del progetto

Michela De Rosa

- Consulenze psicologiche e percorsi formativi in Sicilia

Adriana Passarello e Guendalina Di Fede

- I bisogni e le istanze della famiglia in Lombardia

Eugenio Tomasoni

- L'esperienza dell'"andare insieme" in Liguria e Toscana

Antonella De Ruvo e Dania Iula

- Attività formative e percorsi educativi

in Friuli Venezia Giulia e Veneto

Edda Calligaris e Lorenzo Basso

- I soggiorni brevi per l'autonomia e la partecipazione della famiglia

Giulia Pagoni e Alessandra Tesei

- Parent-training e percorsi educativi e formativi

nelle 4 regioni del Centro-Sud

Michela De Rosa

- Il Servizio MAC per la Lettura: la Nastroteca MAC di Milano amplia i propri servizi

Enza Attanasio

15

16

17

20

21

23

24

26

27

29

31

31

31

31

31

31

31

32



■ IN ASCOLTO DEI POVERI

cooperazione tra i popoli e progetti

- Invito ad allargare lo sguardo

Luigi Vieri

32

- Benché smarriti non rimaniamo indifferenti ai diritti dei poveri
don Gianni Brusoni
- Il coronavirus influisce su Munithu
Alessandro e Pierina Rizzo
- Ci scrive il Vescovo Isaac Gaglo della Diocesi di Aneho in Togo

32

36

38



■ RACCONTI DAL TERRITORIO

le attività e i Gruppi MAC

- Siracusa: la giornata del Braille
Maria Rigoli
- Varese: Incontro di Gruppo in camera virtuale telefonica
don Corrado Bardella e Anna Palazzolo

39

40



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni affidate dal Papa e dai Vescovi

LUGLIO

- Preghiamo affinché le famiglie di oggi siano accompagnate con amore, rispetto e consiglio.
- Perché in questo tempo estivo possiamo trovare luoghi e spazi di silenzio, ascolto, servizio e coltivare relazioni più distese.
- Cuore di Gesù, nel mese che ricorda S. Ignazio di Loyola, infiamma del Tuo Amore il cuore dei Tuoi sacerdoti, perché possano essere guide illuminate per consolare le anime.

AGOSTO

- Preghiamo per tutte le persone che lavorano e vivono del mare, compresi marinai, pescatori e le loro famiglie.
- Perché coloro che non possono godere del riposo a causa della malattia o della povertà non siano abbandonati nella solitudine.
- Cuore di Gesù, nel mese della Assunzione di Tua Madre, elèva il cuore dei Tuoi ministri alle altezze celesti, perché anch'essi sappiano alleggerire le zavorre dell'umanità.

SETTEMBRE

- Preghiamo affinché le risorse del pianeta non vengano saccheggiate, ma condivise in modo equo e rispettoso.
- Perché nel nuovo anno scolastico gli alunni ricevano una preparazione culturale e una formazione umana di autentico valore.
- Cuore di Gesù, ristora e delizia l'anima dei Tuoi ministri, perché essi siano strumento di Grazia a beneficio di tanti.

Improvviso risveglio

di Francesco Scelzo

L'editoriale scritto il 19 febbraio merita di essere completato con qualche riflessione, dopo quanto è accaduto negli ultimi due mesi.

L'improvvisa e inattesa irruzione della vita nella cultura di morte, tecnocratica e di chiacchiera, irruzione della vita nella storia sembra aver sollecitato domande e interrogativi sulla visione della vita, sui fondamenti della cultura e dell'etica dell'uomo del nostro tempo, un **uomo senza tempo**. L'irruzione della vita sembra abbia messo in discussione i principi della cultura di morte: la tecnica e la crescita lineare. La pandemia costringe ad interrogarsi sul senso di alcuni valori di questa visione della vita: eccellenze, crescita, competitività, efficienza, merito, tutti valori ispirati alla misura di quantità e qualità tecniche; a tutti sembra che i valori debbano essere altri: prossimità alle persone sul territorio, qualificazione professionale, formazione, attenzione all'altro; tutto ciò riferito soprattutto al sistema sanitario, ma spesso anche al sistema economico e sociale. L'avvento della pandemia nella nostra vita, con i suoi effetti tragici e drammatici, determinerà per molti un **cambiamento radicale nei comportamenti**, nella cultura e nell'etica; "nulla sarà come prima" è espressione ricorrente. Sarà vero? In che senso?

Il periodo in cui si è verificata la pandemia nel nostro Paese ha coinciso con la Quaresima ed ha raggiunto il picco a ridosso della Pasqua. Ciò si è imposto come tempo carico di notevole significato; mai, forse, le chiese vuote sono state più piene e le celebrazioni più partecipate da parte dei fedeli e più impattanti per l'intera comunità. Si è fatta strada, quasi per un disegno provvidenziale, la diffusione televisiva della Messa quotidiana del Papa; emblematiche e forti sono state le immagini della solitudine di Papa Francesco in preghiera sul sagrato di una piazza S. Pietro vuota e grigia per la pioggia, e **assordante per il silenzio**. Forte è stato il potere dei segni come mai.

L'irruzione della malattia, della morte, della vita ha richiamato l'uomo alla sua condizione di grandezza e, insieme, di debolezza, di forza e di fragilità; l'uomo si è riconosciuto ambiguo e ambivalente, come sospeso tra il potere di governare la storia e la fragilità e l'impossibilità del dominio assoluto su di sé e sul creato. Ha sostenuto don Mosconi, prete di Milano che ha vissuto nella propria carne l'esperienza della malattia, "questa vicenda storica deve insegnare all'uomo che la cultura e l'etica non possono essere incentrate esclusivamente sulla tecnica e sulla crescita lineare".

La crescita lineare e la tecnica sono fondamenti ed esiti di un sistema inerte, senza spiritualità, senza libertà, senza tempo, senza "morte". La morte si è presentata



a noi e ha risvegliato in noi la vita; abbiamo fatto esperienza in modo drammaticamente evidente della malattia e della morte e un improvviso risveglio ci ha fatto scoprire il vivere. Abbiamo fatto esperienza, nella vita concreta, di ciò che i cristiani negli stessi giorni celebravano: l'esplosione della vita in un uomo crocifisso, promessa di **resurrezione**.

L'esistere, la vita è un percorso che esige di **"sporgersi"**, di **"proiettare"**; è un'avventura consegnata all'uomo, immagine di Dio e, perciò, essere spirituale, libero e responsabile. La libertà e la vita sono state, all'inizio dell'età moderna, immaginate come diritti della persona; nell'uomo immaginato come un essere biomeccanico entrambe sono diventate freddi elementi di un processo: la vita senza tempo e la libertà come indipendenza dall'altro. La vicenda umana, tragica e drammatica della pandemia, sembra far riscoprire sia il tempo, come storia, sia la libertà, come dinamica relazione con gli altri e con il creato. **Libertà e vita** sono tali solo se hanno il carattere essenziale della spiritualità e, perciò, rinviando all'uomo soggetto responsabile della storia e del suo essere nel tempo. Sembra non essere un caso che Brera pubblichi "La fine del tempo" qualche giorno prima che arrivasse la pandemia in Italia e che in questi giorni Boeri presenti il suo progetto di ricostruzione "Il tempo ritrovato".

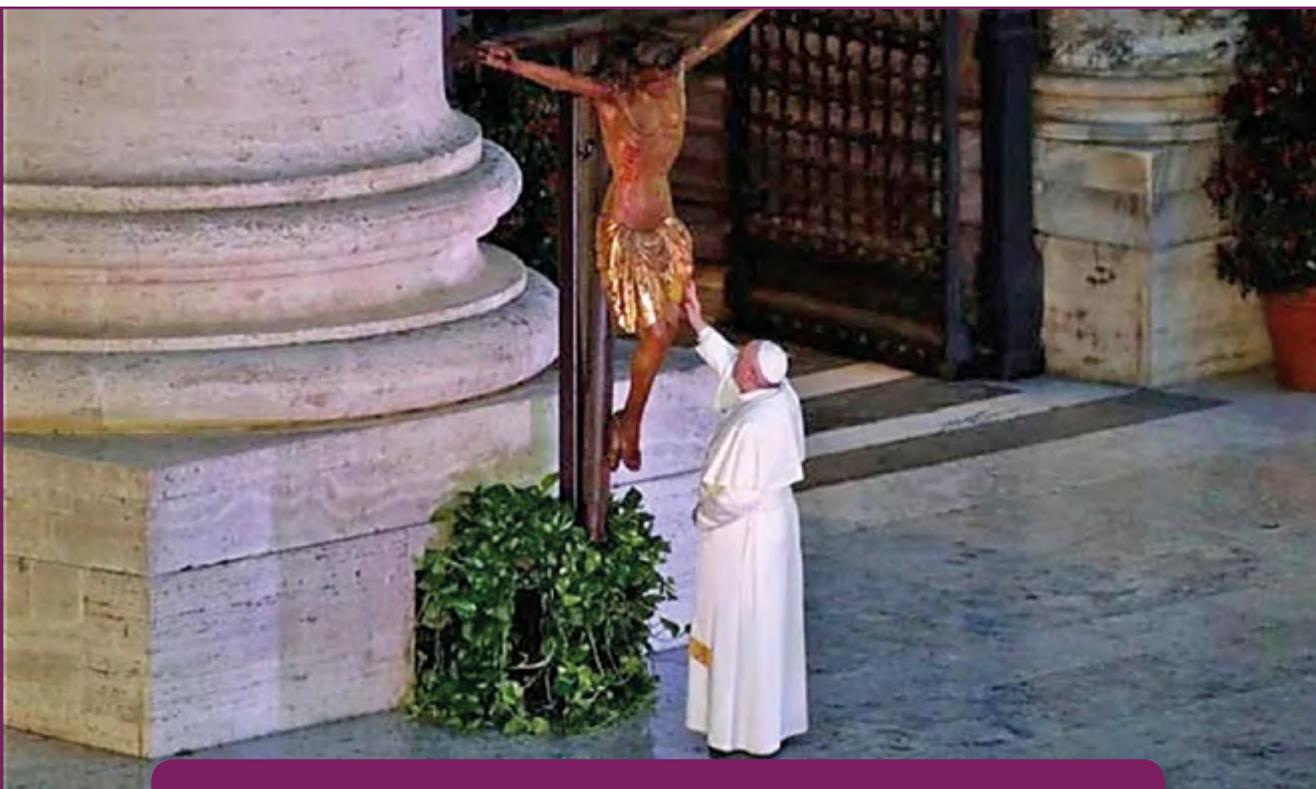
La pandemia ci ha fatto ritrovare il **tempo**, la vita, la **libertà**; ci ha fatto ritrovare l'**uomo**. È stato come un improvviso risveglio cantato in una delle sue poesie da A. Penna, poeta italiano del novecento: "la vita [...] è ricordarsi di un risveglio triste in un treno all'alba: aver veduto fuori la luce incerta, aver sentito nel corpo rotto la malinconia vergine e aspra dell'aria pungente.

Ma ricordarsi la liberazione improvvisa è più dolce [...]"



Durante il mese di maggio dedicato alla Madonna, è stata realizzata sulla pagina Facebook del MAC, l'iniziativa social che ha visto impegnati gli assistenti spirituali che di giorno in giorno si sono passati il testimone per registrare una loro riflessione sul tema **"Gli abbracci mariani"**.

Un'esperienza sinergica di meditazione e preghiera tra chi propone il testo e chi ascolta, che in un momento di forzato distanziamento per il coronavirus, ha proposto un nuovo modo di sentirsi uniti a distanza.



La Chiesa al tempo del coronavirus

di don Alfonso Giorgio

Abbiamo vissuto quasi tutta la Quaresima e parte del tempo di Pasqua in “clausura” a causa della pandemia del coronavirus e la Chiesa, dinanzi a questa grande crisi, ha dovuto individuare soluzioni e stratagemmi per tenere unito il popolo di Dio. Non vi può essere, infatti, Chiesa se non c'è comunità convocata e radunata nel nome del Signore: “*dove due o più sono riuniti nel mio nome là sono io, in mezzo a loro*” (Mt 18, 20). Il popolo di Dio radunato deve essere visibile, e concreta deve essere la presenza dei fratelli e delle sorelle in Cristo. Mi ha fatto sorridere l'iniziativa di qualche parroco di porre le foto dei propri fedeli attaccate ai banchi della chiesa parrocchiale. Da un lato ne apprezzavo l'originalità, dall'altro, pensavo: veramente noi sacerdoti non riusciamo a celebrare senza il popolo, non riusciamo a pensare ad una Chiesa diversa, una Chiesa in diaspora, sparsa nelle case private. Eppure **la prima comunità cristiana è nata così: nelle case**. La testimonianza archeologica che riceviamo dal ritrovamento dell'antica città di Cafarnao, con la scoperta della casa della suocera di Pietro, che fu subito utilizzata da Gesù stesso per radunare il popolo, ne è una conferma. Ma ora sono passati duemila anni e non è più come prima, i cristiani sono numerosissimi nel mondo e la necessità di ritrovarsi, di frequentarsi, di incontrarsi per pregare e formarsi cristianamente è fuori discussione.

Cosa sta succedendo in questi lunghi giorni di assenza del popolo dalla vita liturgica della comunità? Smarrimento? Incertezza? Rilassamento spirituale? Non sarei così sicuro. Un po' tutti, presbiteri, religiosi e laici impegnati hanno individuato abbastanza presto in internet un valido mezzo per comunicare con il popolo di Dio. Navigando qua e là ci si accorge che i social e tutte le altre modalità di comunicazione virtuale vengono utilizzati non più semplicemente come un mezzo, ma proprio come un luogo da abitare, un **"continente digitale"** (così come lo definì Benedetto XVI) da vivere senza il timore di rimanerne invischiati, come invece capita soprattutto ai cosiddetti nativi digitali. Resta il fatto che la Chiesa, per sua natura, ha bisogno di nutrirsi di fraternità, di quella familiarità con il Signore che è sempre comunitaria. "Sì, è intima, è personale ma in **comunità**", - queste le parole di Papa Francesco - "una familiarità senza comunità, una familiarità senza il pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità - diciamo - gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il pane". (Francesco, *Omelia*, S. Marta 17 aprile 2020).

Stiamo vivendo il nostro essere Chiesa con questo pensiero di fondo: essere vicini, rimanendo uniti, anche se non cadiamo nell'illusione poiché sappiamo che non può avere ragione d'essere una Chiesa virtuale

Senza dubbio stiamo vivendo un periodo di privazioni e la Chiesa appare come sbandata. Com'è possibile che un credente non debba cibarsi dell'Eucarestia? Un vero credente, infatti, non potrebbe fare a meno del Corpo di Cristo. E come faranno le persone con disabilità che in questo momento appaiono ancora più fragili ed emarginate? È possibile che le persone non vedenti e tutti gli aderenti al Movimento Apostolico Ciechi non possano incontrarsi? Per i ciechi toccare, abbracciare, orientarsi attraverso lo spazio e, quindi, avere un riscontro tattile della realtà circostante è fondamentale! Un non vedente, è vero, "vede con il cuore" - come spesso si dice - ma ha bisogno del contatto fisico, dell'incontro e della vicinanza, più

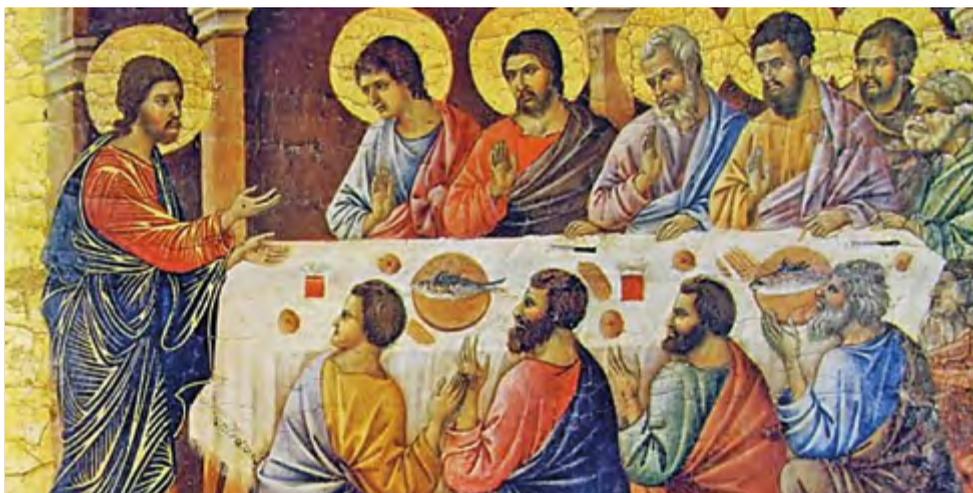
di chiunque altro. Il rischio, oggi più che mai, durante le limitazioni dovute al pericolo dei contagi, per i più fragili e soli, costretti come tutti a casa, è proprio quello di **"scomparire"** soprattutto per tutti coloro che a causa della disabilità, spesso fanno fatica a farsi sentire. Eppure, nonostante queste evidenti difficoltà, come Chiesa stiamo riscoprendo quanto sia importante prendersi carico proprio dei più deboli e non abbandonare i più bisognosi. Sicuramente questo è un frutto straordinario della pandemia: una grande **solidarietà** verso i più bisognosi. Si è subito attuata una catena di aiuti in tutte le realtà ecclesiali in modo immediato, capillare e concreto. Siamo veramente vicini, presenti e stretti nella preghiera ma mantenendo la distanza fisica come prescritto. Stiamo vivendo il nostro essere Chiesa con questo pensiero di fondo: essere vicini, rimanendo uniti, anche se non cadiamo nell'illusione poiché sappiamo che non può avere ragione d'essere una Chiesa virtuale, ce lo ha ricordato bene papa Francesco: *"non possiamo 'viralizzare la Chiesa e i sacramenti!' È vero che ne abbiamo bisogno in questo momento, ma dobbiamo fare molta attenzione perché l'intento è 'uscire dal tunnel' non rimanerci"*.

Un altro frutto maturo della pandemia è che si comincia ad apprezzare veramente quello che manca. In una situazione regolare e scontata, infatti, il rischio diffuso è quello di comportarsi come l'uomo descritto dal salmista: "l'uomo nella prosperità

non comprende, è come gli animali che periscono” (Sal 49, 21). Queste parole appaiono vere come non mai in questi tempi. Ci mancano le strette di mano, gli abbracci, gli incontri, le chiacchierate in gruppo. Ai più giovani manca la scuola, il gruppo degli amici, le feste. Ai bambini manca la normalità fatta di esplorazione del mondo e di ciò che li circonda, manca il gioco di gruppo e la possibilità di esprimere gli affetti con la corporeità; indubbiamente, sono quelli che soffrono di più. Un adolescente mi confidava che non avrebbe mai immaginato di desiderare di entrare in quelle mura circoscritte della sua classe, da sempre viste come una limitazione alla sua libertà, per sentirsi, paradossalmente, proprio lì, pienamente libero e amato, vicino ai suoi compagni e ai suoi insegnanti.

Sono in molti a chiedersi: Dio permette tutto questo? Qual è il Suo progetto? Questa è la Sua volontà? Ma la Parola di Dio è chiara: Lui ha solo “progetti di pace, non di afflizione”, (Ger 29,11). Se questi flagelli fossero voluti da Dio, allora dovremmo spiegarci perché essi colpiscono indiscriminatamente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i più poveri e fragili a pagarne le spese. Non può essere così! Non dobbiamo dimenticare la profonda solidarietà di Gesù con chi soffre. Lui ha pianto per la morte dell'amico Lazzaro, e piange oggi, anche per questa pandemia.

Sicuramente usciremo da questo difficile momento e come Chiesa avremo capito che il Signore è vivo ed è sempre presente, al di là di nostri progetti e ritualità, perché, in fondo, ciò che contribuisce a mantenere viva la relazione con Lui è la **fedè**! Una fede che, alimentata dall'**ascolto della Parola di Dio**, non può venire mai meno. Non dobbiamo mai dimenticare che, anche attraverso i social o altro mezzo di comunicazione, è la Parola a raggiungere quei fedeli connessi che partecipano al culto in streaming o in TV. La Parola è alla base della vita dei credenti ed è essa, con la sua originaria sacramentalità a consentire al cristiano di arrivare alla consapevolezza che “Egli è in noi più di noi stessi, cioè non è esteriore alle nostre ragioni di agire. Questo dono che riceviamo dall'ascolto della trasmissione della Parola è chiamato '**grazia**' dalla Chiesa, perché Dio parla sempre al Suo popolo” (A. Giorgino, *Sacramenti e inculturazione*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2019, 210). Qui è in gioco il servizio della Parola, che, se non potrà mai sostituire i gesti e i riti, quantomeno li potrà richiamare. La fede ci salva sempre anche quando, temporaneamente, non può essere vissuta in azioni culturali.



L'Apparizione di Cristo durante la cena degli apostoli (Duccio da Boninsegna)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI



*Beati i poveri in spirito, perché di essi
è il regno dei cieli. [...]*

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. [...]

*Rallegratevi ed esultate, perché grande
è la vostra ricompensa nei cieli. [...]* (Mt 5,3-12)

*Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi,
e io vi darò riposo. [...]* (Mt 11,28)

Salvatore Stocato. Consigliere nazionale, mite, disponibile, generoso, autentico testimone della fede cristiana vissuta con sobrietà, altruismo e profonda sensibilità. È stato esempio per lo spirito di servizio nell'impegno apostolico.

Tersilia Francioni. Presidente del Gruppo di Macerata, amabile e sempre attenta con tutti e con ognuno; ci ha lasciato nel giorno in cui si ricorda la Madonna di Fatima.

Don Andrea Avanzini. Assistente ecclesiastico del MAC di Parma dal 2011. Lascia nei nostri cuori il suo modo di essere spontaneo e sincero. Esprimeva concetti profondi e ci esortava a diventare persone più consapevoli del senso e del valore della vita. Promotore della raccolta occhiali nella comunità di cui era parroco, ci teneva a consegnarli personalmente al "Centro Occhiali per ..." di Milano.

Angelo Canzi. Per diversi anni Presidente e Consigliere del Gruppo MAC di Lodi. È stato un esempio instancabile nella promozione di iniziative e nel modo di vivere la propria fede con cui ha affrontato serenamente le difficoltà dei suoi ultimi anni.

Laura Griffa. Già Presidente del Gruppo MAC di Torino nonché della Consulta del Piemonte. Persona attiva nelle iniziative sociali e premurosa nei confronti del prossimo.

Martino Troncatti. Del Gruppo di Bergamo, che lo ricorda gioioso testimone di fede impegnato come catechista presso la propria parrocchia, sempre attivo nei momenti di confronto e di condivisione.

Raimondo Bordoni. Del MAC di Milano. Con la moglie Graziella, non vedente, è rimasto nell'associazione anche dopo la morte di lei. Sempre assiduo, disponibile e collaborativo sia nel Gruppo che nel soggiorno estivo di Corbiolo.

Domenico Maddaloni. Del MAC di Milano, particolarmente attivo nelle iniziative rivolte ai giovani adulti.

Stelvio Santandrea. Del MAC di Faenza, partecipe e attento agli altri.

Filomena Trasatto. Simpatizzante del Gruppo di Roma, persona affabile e disponibile ad aiutare le persone bisognose.

Teresa Romitelli del Gruppo di Macerata.

Del MAC di Lecco:

Maria Rigamonti, donna di fede, sensibile al valore della preghiera e alla dimensione missionaria.

Giovanni Bosisio, persona mite e cordiale.

Giuseppina Fumagalli, partecipe ed attiva sostenitrice degli ideali del MAC.

Maria Corti, persona socievole ed appassionata di musica.

“Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa.

Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme”.

*Papa Francesco – Momento di preghiera
in San Pietro - 27 marzo 2020*